

OLTRE

GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione
della Fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Secondo: Numero 9 – maggio 1999

Proposizione 31
I movimenti di rinnovamento

I movimenti di rinnovamento, come i movimenti carismatici, offrono l'opportunità di una esperienza di Dio che favorisce la conversione e rinsalda la comunione. E' noto che guidano i fedeli ad una relazione personale con Dio come Padre e con Gesù come loro Signore e Salvatore, che sono aperti ai doni e ai carismi dello Spirito Santo, che leggono e condividono la Parola di Dio, che celebrano frequentemente i sacramenti e che conducono una vita di preghiera secondo lo Spirito a servizio del prossimo, particolarmente dei poveri e degli emarginati. Dovrebbero essere accompagnati e fortemente incoraggiati dai pastori della Chiesa.

Dal Sinodo Straordinario per l'Asia

IL fratello Pan Biove

E' come una grossa pagnotta. Enorme. Pane caldo. Sbricioloso. Morbido. Crostoso. Mollicoso. Pan biove. Appena sfornato o di qualche giorno, invita sempre la tua fame, gusta il tuo palato, gratta la tua gola. Amico persino dei tuoi digiuni, s'accompagna bene all'acqua delle tue astinenze o alle lacrime del tuo cuore, come preferisci. Le accoglie. Le asciuga. Vi si bagna tutto. Si reimpasta con esse e diventa ciò che vuoi, per la tua fame del momento, a qualsiasi tavola tu ti metta a sedere. Non vuoi fargli male, vuoi solo sfamartene o speri di esserne sfamata. Le briciole le butti dal balcone, sulla testa del vicino o le raccogli per gli animali del tuo cortile o gli uccelli dell'aria che non seminano e non mietono eppure il Padre li nutre, anche attraverso te che butti via il fratello sbriciolato.

Ci sono fratelli così in mezzo a noi. Nulla va buttato via del fratello pane. E' fratello pan biove e a che serve se non ad essere mangiato? Penso alle nozze. Se gli sposi non sono più sposi che matrimonio è il loro? Tutta la nostra vita nello spirito è uno sposalizio. E dalle nozze nuova vita. Ma se non viviamo lo sposalizio, non c'è più pan biove.

Il 5 aprile scorso la nostra Barbara ha sposato Marco e Marco ha sposato Barbara. Un qualcosa di essenzialmente reciproco da vivere e condividere. Invito aperto a tutti gli amici, prima in quella chiesetta nelle campagne di Bellinzago, poi nei cortili della loro nuova casa e fu subito festa. Grande festa. Curata con gusto in ogni particolare, nulla era di troppo e tutto ritrovava la spontaneità e l'autenticità delle cose buone di un tempo, ad ogni tavolo, ad ogni presentazione. Il cuore della festa, però, erano Barbara e Marco che amavano condividersi con gli amici.

E alla festa Barbara volle anche Gesù. Le loro nozze furono quindi benedette all'altare, così Barbara e Marco allietati fin da ragazzi dal vino buono delle loro vite, diventavano con Gesù vino migliore per la gioia di entrambi, per la vita di entrambi e per quanti li amano. Alla comunione divenne molto evidente questo dono reciproco di vita migliore, con lo scambio vicendevole del Pane e del Vino migliori. Sullo sfondo le nozze di Cana.

Il miracolo di Cana è il miracolo della vita stessa che diventa nozze con lo Sposo della vita. Tutta la vita defluisce e confluisce in una festa di nozze. E la vita dello spirito non è separata nè distinta da essa. Vita nello spirito che è passaggio da nozze-vino a nozze vino-migliore. Nozze-pane e nozze pane-migliore. Nozze pane spezzato, sbriciolato, condiviso nei cortili della festa e nozze pane che diventa Gesù e s'accompagna bene ad ogni bicchiere della tua acqua, o coppa del tuo vino, o lacrime del tuo cuore, come preferisci...

Il fratello che vive il dono di Dio non è che fratello pane. Nostalgia di spazi senza

recinzioni, oltre i cortili della tua stessa speranza. Torcia nella notte ad ogni passo del tuo andare, danzante, barcollante, sicuro, lieto. E' Fratello Pane. Nostalgia di Dio fattosi possibile, palpabile. Per te. Piccolo tabernacolo in un angolo fuori mano di antiche cattedrali. Candela accesa tra le ragnatele di cappelle dimenticate. Ostia bianca trasportata sulle quattro ruote di ogni tuo movimento. Grande ostensorio luminoso che passa nei nostri piccoli oratori dell'anima. Morbido pan biove per il nostro cesto. Fratello pane. Spezzato, mangiato, sbriciolato, buttato agli uccelli dell'aria, amato, dimenticato, ritrovabile, disponibile... sempre pane per te.

Grazie, Signore, di esserci fratello così. Grazie di donarci fratelli e sorelle così, per mangiarli meglio, Gesù, per abbracciarli meglio, mio Signore e diventare con essi, non i nuovi lupi della favola cappuccettesca, ma il reciproco nuovo pane da spezzare, sbriciolare, intingere, condividere nella gioiosità delle nozze, le nostre nozze con i fratelli e con te, mio Signore. Tu Sposo della festa. Anima di tutta la danza. Lievito della farina. Ostia di ogni nostra pagnotta. Pan Biove di vita. Amen.

Gabriella Tescaro

ERO CARCERATO

“Ero carcerato e mi siete venuti a visitare.”

Gesù dice con certezza “siete venuti a visitare **me**.” Il carcerato è lui, non **uno** come se fosse lui, quasi un fingere benevolo per suscitare la compassione verso chi ci sembra che di compassione non ne abbia avuta proprio. Ma Gesù è verità e amore. Non ha bisogno di fingere per portarci ad amare. Non c'è amore nella menzogna, non c'è verità nella finzione.

“**Ero prigioniero e mi avete visitato.**” **Io, Gesù, ero prigioniero e avete visitato proprio me.** Non è un modo di dire, ma una realtà. Molti di noi hanno cercato di addolcirsela questa realtà, dicendo proprio il contrario; che, cioè, Gesù **si paragona** ai carcerati, perché prigioniero dentro la loro anima prigioniera. Gesù non ha ucciso, spacciato, rapinato, sequestrato...

Visitare i carcerati è diventato, allora, un liberare Gesù dalla prigionia della loro anima. Un invitarli a pentirsi. Abbiamo in pratica diviso la realtà di Gesù affermando che Gesù è una cosa e che il carcerato è un'altra. Ancora una volta **abbiamo separato ciò che Dio ha unito** e, di separazione in separazione, la nostra giustizia non ha superato quella degli scribi e dei farisei.

Abbiamo separato Dio giusto dall'uomo peccatore e l'uomo peccatore dal Dio giusto, proprio per la nostra incapacità di entrare nel regno e vedere l'uomo come Gesù lo vede. **Slegato dal suo peccato. Non responsabile. Assolto.**

“**Padre, perdona loro che non sanno quello che fanno**”, è il grido che ci raggiunge dalla croce. E se Gesù grida dalla croce che l'uomo non sa quello che fa, è da credergli. **Gesù ha scagionato l'uomo da ogni colpa. L'ha slegato dal suo peccato. L'ha rimandato libero.**

“Va’ e non peccare più” continua ancora a ripetere il suo cuore di misericordia. **Ti ho slegato. Non legarti più.** Entra libero nelle strade del mio regno. Entra libero e rimani libero. Non temere coloro che possono uccidere il corpo, ma coloro che possono uccidere in te questa buona novella.”

L’Innocente tra gli uomini ha reso l’uomo innocente. Il Prigioniero degli uomini ha liberato l’uomo prigioniero.

Mi avete visitato è allora un superare la giustizia degli scribi e dei farisei ed entrare in ciò che Gesù è. Un entrare nel suo Spirito per incontrare l’uomo dalla sua parte. Dentro il cuore di tutto. Il cuore di Dio. Cuore di misericordia.

“Ero uno di loro”. Uomo, donna, bambino, adolescente, giovane, vecchio... Ero l’umanità prigioniera e l’avete visitata col mio stesso cuore. Guardata con i miei stessi occhi. Le avete parlato con la mia stessa buona notizia. L’avete proclamata innocente. Slegata. Liberata...

Fratello di ogni carcere, Gesù è te, tu sei Gesù. Ti ha scagionato. Slegato. Corri!

Nomade dello Spirito, spazia libero nel suo Spirito. Libertà di volo, oltre ogni barriera...e respiri l’infinito. Amen!

Naku

PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI

Nell’omelia di venerdì scorso, a Novara, Padre Giuseppe ha detto che il Padre Nostro non andrebbe recitato in ginocchio ma in piedi con le braccia alzate, poiché siamo figli che si rivolgono al Padre.

Questo mi ha fatto ricordare ed esaminare un fatto successomi il primo martedì del mese scorso, durante l’adorazione che abbiamo fatto in chiesa invece che in auditorium.

Quella prima volta erano state poste alcune panche anche sull’altare ed io mi sono messa lì per cui mi sono ritrovata a fare adorazione a poco più di un metro dal Santissimo. Ero in ginocchio e stavo facendo preghiera del cuore però mi sentivo un po’ a disagio per questa vicinanza per me così insolita ed ho chiesto allo Spirito di guidare la mia preghiera.

In questi anni mi sono resa conto che, mentre la mia mente è difficile da tenere a bada e spesso durante la preghiera del cuore mi sembra di avere a che fare con un mare in tempesta, il mio corpo è stranamente docile ed anche stavolta, dopo questa preghiera allo Spirito, malgrado fossi già in ginocchio, mi sono ritrovata ad abbassare la testa ed incurvare le spalle davanti a nostro Signore, mentre di solito sto con la schiena ben dritta.

Venerdì scorso mi sono chiesta come conciliare tutto questo con ciò che aveva appena detto Padre Giuseppe, tenendo conto che ogni tanto abbiamo profezie nelle

quali lo Spirito ci suggerisce di metterci in ginocchio durante la preghiera del martedì.

Ritornando alle mie sensazioni di quel martedì di adorazione mi sono resa conto che effettivamente non mi veniva suggerito un atteggiamento di umiliazione ma di **consapevolezza** di essere di fronte al Re dei re, al Re dell'universo, all'Alfa e all'Omega, al Principio e alla Fine, **al mio Creatore**.

Quando lo rapporto a Dio lo sento come Padre, Fratello, Amante e tendo a dimenticare che Egli è anche tutto questo.

Penso che lo Spirito voglia farci presente chi è il nostro Dio, non per umiliarci ma per darci **consapevolezza della grandiosità di essere Suoi figli**, per invogliarci ad essere veramente suoi figli, per invogliarci ad essere veramente ad immagine di Gesù, per stimolarci a lasciarci guidare docilmente da Lui sulle orme di Cristo.

Ti ringraziamo e benediciamo Spirito di Dio, Ruha, poiché non perdi occasione per educarci, per portarci ad essere pienamente figli di Dio-PADRE, per farci comprendere quanto valga la pena di non esser di questo mondo, per farci capire quanto dovremmo lasciarci trasformare da Te. Solo per la Tua Grazia potremo vivere in questo mondo secondo il Vangelo e così vivere il Regno di Dio in terra nella beatitudine.

Marisa Nidoli

IL PADRE NOSTRO: UN MESSAGGIO DA VIVERE SULLE ORME DI GESU'

MESSE DI INTERCESSIONE PER I MALATI NOVARA
14/05/1999 e 4/06/1999

Il 1999 è l'anno dedicato alla figura del Padre, dunque l'argomento di questa catechesi, riferita alla consacrazione al Padre, sarà proprio la spiegazione della preghiera del "Padre Nostro".

L'interpretazione del Padre Nostro può essere affrontata da diverse angolazioni; in questa occasione verrà data una spiegazione dal punto di vista del Figlio. Esamineremo cosa intendeva dire Gesù quando ha insegnato questa preghiera, inserendoci nella cultura ebraica del tempo. Non dobbiamo, infatti, mai dimenticare che Gesù di Nazareth è figlio del suo tempo e della sua cultura.

Anzitutto osserviamo che il Padre Nostro è l'unica preghiera che Gesù ci ha insegnato, una preghiera che non si presta ad essere recitata come una filastrocca perché è un vero e proprio messaggio da vivere.

Gesù ci insegna a chiamare Dio "Padre"

La grande novità che viene a portare Gesù è che Dio è un Padre.

Ma chi è il padre nella cultura ebraica? Nella cultura ebraica padre è colui che dà la vita al figlio. Il termine genitore, infatti, non esiste per gli ebrei, per i quali il figlio è da intendersi sempre come figlio del padre e non della madre.

Questo aspetto possiamo osservarlo ancora oggi nelle genealogie descritte nella Bibbia: ad esempio leggiamo che Isacco è figlio di Abramo. La moglie di Abramo, come tutte le mogli in genere, sono una specie di incubatrice che gestisce il nascituro.

Il figlio è quindi sempre del padre che comunica la vita al figlio sempre, incessantemente.

Il figlio è colui che assomiglia al padre nel comportamento; il figlio, per essere degno di essere tale, deve fare quello che fa il padre.

Ecco allora la grande novità che annuncia Gesù: **possiamo chiamare Dio "Padre" se cerchiamo di assomigliargli nel comportamento.**

Mosè aveva stabilito un'alleanza tra "servi" e il Signore e gli furono consegnate le tavole della legge che inducevano l'uomo al rispetto dei dieci comandamenti.

Con Gesù questa impostazione viene superata: il credente non è più colui che rispetta solo una regola, che si attiene ad una legge. Il credente per Gesù è colui che vive assumendo nella sua vita un comportamento simile a quello del Padre.

Cosa fa il Padre? Incessantemente comunica la vita. Dobbiamo quindi essere persone di vita e persone di resurrezione. L'amore e la vita che comunica il Padre bisogna trasmetterla a tutti, non soltanto alle persone che suscitano la nostra simpatia. Gesù non ci ha forse detto: "Siate come il Padre vostro che fa sorgere il sole sui giusti e sugli ingiusti e fa piovere su chi lo merita e su chi non lo merita".

Il sole sorge su tutti gli uomini così come l'amore del Padre si dirige verso tutti. Noi possiamo chiamare Dio "Padre" se ci comportiamo come Lui.

A tal proposito tre sono le regole fondamentali da seguire per avere un comportamento simile a quello del Padre:

- 1) **come il Padre**, dobbiamo **rivolgere l'amore a tutti**, indipendentemente dalla risposta che riceviamo;
- 2) **come il Padre** dobbiamo **fare del bene** anche a chi non lo merita, **senza aspettarci nulla in cambio**;
- 3) **come il Padre** dobbiamo **perdonare** nello stesso momento in cui veniamo offesi.

E' impossibile adempiere queste tre regole, ma almeno sforziamoci di tenerle a mente e cerchiamo di tendere continuamente ad esse per agire come il Padre.

In questa imitazione del comportamento del Padre noi possiamo chiamare Dio nostro Padre.

Quando possiamo dire, come Gesù, Padre "Nostro"

Noi possiamo dire Padre Nostro quando ci comportiamo da fratelli. Quindi per relazionarci con Dio dobbiamo relazionarci anche con i fratelli.

Ed è a questo punto cominciano i guai! Con Dio tutto è semplice perché può subire ogni nostro rimprovero, può ascoltare ogni nostra lamentela, ma rimane sempre nella sua perfezione, immutabile. Con Dio è facile andare d'accordo! Con i fratelli è invece difficile andare d'accordo. Ma questo è il vero banco di prova.

Noi possiamo dire "Padre Nostro" quando ci comportiamo da figli e da fratelli e quando, nella nostra relazione con Dio, entriamo in relazione anche con i fratelli.

Padre Nostro che sei nei cieli

Ricordiamo il primo astronauta russo quando disse: "Ho cercato nei cieli, in lungo e in largo, ma Dio non l'ho trovato!". L'astronauta conosceva la preghiera del Padre Nostro che è nei cieli, ma non trovando Dio nei cieli ha concluso che Dio non esiste.

Ma che significa allora "nei cieli"?

Non indica certamente una lontananza nello spazio, un luogo geografico.

Dobbiamo leggere sempre il testo biblico avendo riguardo alla cultura del tempo: secondo la credenza degli antichi, i re, gli imperatori, i faraoni avevano una dimensione divina e alla loro morte si riteneva che ascendessero al cielo.

Anche la leggenda della fondazione di Roma racconta che Romolo, alla sua morte, ascese al cielo.

Gesù viene ad affermare la verità, in contrapposizione a tutte queste credenze, dicendo: Padre Nostro che sei nei cieli. L'unico ad avere la condizione divina è questo Dio che è per noi un Padre, tutti gli altri sono contraffazioni o imitazioni!

Gesù disse anche: non chiamate nessuno sulla terra "padre" perché uno è il Padre che sta in cielo. Quello che intendeva affermare Gesù dicendo "in cielo" è che **il Padre è l'unico a possedere la condizione divina e l'autorità di guidare la nostra vita.** Tuttavia **il Padre guida la nostra vita non attraverso l'imposizione di leggi dall'alto ma comunicando il suo amore dal basso.**

Padre Nostro che sei nei cieli sia santificato il tuo nome

Per gli ebrei Il nome indica una attività, una condizione.

Cosa disse Gabriele a Maria? Lo chiamerai Gesù perché salverà il popolo dai suoi peccati.

Qual è il significato del nome Gesù? "Jhavè salva". Ecco che nel nome è contenuta la missione e l'attività della persona.

Quando Mosè chiede a Dio con quale nome debba presentarlo al faraone, Dio risponde: io sono Jhavè, Colui che è, Colui che ha esistenza in sé.

Qual è il nome di Dio? Non è né Geova né Jhavè, il nome di Dio è Padre. Dio vuole essere conosciuto con questa dimensione, come Colui che cura i suoi figli e come Colui che comunica la vita incessantemente.

Ma cosa significa di preciso "sia santificato il tuo nome"?

Quando il sacerdote consacra il calice perché possa contenere il sangue di Gesù, il sacerdote lo santifica, lo consacra, cioè lo toglie dalla sfera delle cose mondane e lo adibisce alle cose sacre, alle cose divine. La lettera agli Ebrei ci dice che il sacerdote è colui che viene tolto dalle cose mondane e adibite alle cose divine.

Anche noi siamo santi perché tutti siamo adibiti al sacro, alle cose divine.

Come possiamo intendere allora il senso della affermazione "sia santificato il tuo nome" se Dio è già santo, è già divino!

Nell'ebraismo questo termine se viene riferito a Dio assume questo significato: **"venga riconosciuto il tuo nome" cioè significa tutti ti riconoscano come il Padre che ci comunica incessantemente la vita.**

Questo riconoscimento da parte di tutti dipende anche da noi e dalla nostra attività, da quanto riusciamo a far conoscere questo volto misericordioso del Padre; dipende dalla nostra evangelizzazione ma soprattutto dalla nostra conversione.

Gesù, infatti, ha detto: "Risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre".

Venga il Tuo regno

Nella prima parte della preghiera ci sono tre petizioni tra le quali questa (venga il tuo regno), che si trova al centro, è la più importante.

Gesù non ha forse detto "Il regno di Dio si trova in mezzo a voi, il regno di Dio è dentro di noi"?

Se il regno di Dio è dentro di noi come è possibile che debba ancora venire?

In realtà la corretta traduzione della frase "venga il tuo regno" è: si estenda il Tuo Regno, perché il Regno di Dio, con la venuta di Gesù è già qui in mezzo a noi.

Dove c'è un popolo, un gruppo di persone che si riunisce intorno alla Parola, lì c'è il Regno di Dio; dove c'è una persona che vive il vangelo, lì c'è il regno di Dio. Allora dire "venga il Tuo Regno" significa affermare che questa capacità di amore che proviene da Dio Padre si può estendere a tutti, affinché tutti possano conoscerla.

Si estenda il tuo regno, tutti possano conoscerti, Padre.

Ma chi lo deve estendere il Regno di Dio?

Noi dobbiamo far conoscere il Padre e il Suo Regno.

Per fare questo c'è bisogno di conversione. "Convertiti e credi al vangelo perché il regno venga in mezzo a voi", questo ha detto Gesù nelle prime parole del vangelo di Marco.

Cosa significa convertirsi? La conversione di cui parla Gesù è diversa dalla conversione dell'Antico Testamento. Nell'Antico Testamento convertirsi significava ritornare a Dio: quando il popolo si allontanava doveva convertirsi, cioè doveva ritornare a Dio, alle preghiere, ai digiuni, al culto nel tempio.

Gesù però non intende questo tipo di conversione; quando parla di conversione usa il termine "methanoia" che indica una rivoluzione mentale, cioè un cambiamento di mentalità. Ma la mentalità non si cambia una volta per sempre, la mentalità si cambia ogni giorno perché Dio è sempre nuovo. Quanto più noi facciamo esperienza di Dio, tanto più Dio ci mostra un volto nuovo.

Abbiamo perciò bisogno di una conversione permanente.

Convertirsi però non significa dire una preghiera in più o fare dei fioretti in tempo di quaresima, **convertirsi significa cambiare mentalità assumendo la mentalità di Gesù. E quale è la mentalità di Gesù? Mettere il Padre e il bene dell'uomo al primo posto nella nostra vita.** E questo dobbiamo farlo sempre.

Francesco d'Assisi, tre giorni prima della sua morte disse ai confratelli: "proprio adesso che stavo cominciando a convertirmi!".

Se noi cambiamo mentalità e mettiamo il bene dell'uomo al primo posto nella nostra vita allora il Regno di Dio si estende.

Sia fatta la tua volontà

Questo punto rappresenta lo scoglio più difficile da intendere correttamente perché questa parte della preghiera viene vissuta in modo spesso negativo.

Forse ci è capitato di stare male e di incontrare delle persone "religiose" che, interessandosi al nostro dolore, ci hanno rivolto frasi del tipo: "sopportala con pazienza, questa è la volontà di Dio". Oppure in circostanze tristi, quando abbiamo perso persone care, le persone "religiose" ci hanno consolato dicendo "sia fatta la volontà di Dio". Mai che si senta dire "sia fatta la volontà di Dio" in occasioni piacevoli e positive della nostra vita. Chissà per quali motivi la volontà di Dio coincide sempre con gli eventi negativi della vita.

Questa è una bestemmia! **In tutti i vangeli non c'è una sola parola di Gesù che ci dica o che ci lasci intendere che la volontà di Dio coincide con gli eventi negativi della vita.** Queste sono scappatoie che le "persone religiose" usano per incolpare Dio dei nostri insuccessi. Se non riusciamo ad aiutare qualcuno - e qualche volta non ci si riesce veramente - allora tendiamo a dare la colpa a Dio.

Ciò deriva dalla cattiva interpretazione di una parola pronunciata da Gesù nell'orto del Gethsemani.

Ma nei vangeli la volontà di Dio è una e tutta positiva: la volontà di Dio è che diventiamo figli adottivi di questo Padre. In che senso dobbiamo intendere la figura di "figli adottivi"? Per noi l'adozione rappresenta un atto umanitario, ma al tempo di Gesù non aveva questo significato.

La lettera agli Efesini (Ef 1, 3 - 6) dice:

"In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà".

Gesù dice: "Chi è mio padre, chi è mia madre, mio fratello? chi accoglie la volontà del Padre, diventa per Me fratello, sorella e madre".

Il figlio adottivo allora chi è? Il figlio adottivo ai tempi di Gesù era una istituzione giuridica. I grandi imperatori avevano spesso dei figli naturali un po' "imbecilli" che divenivano per diritto principi con tutti i riconoscimenti della famiglia, ma non erano di fatto in grado di guidare l'impero, il regno. Il re o l'imperatore allora individuava tra i suoi generali un uomo capace che poteva continuare la sua opera di reggenza e lo adottava. Il tal modo il figlio naturale beneficiava di tutte le onorificenze, mentre il figlio adottivo, pur avendo anch'esso tutti i riconoscimenti, aveva il compito di continuare l'opera del padre adottivo, il re.

Questo significa per noi essere figli adottivi. Dio vuole che la sua attività di creazione, poiché non è ancora terminata, e il bene nel mondo vengano protratti dagli uomini. **Dio ama tanto gli uomini e ha tanta stima di ognuno di noi che chiede ciascuno di continuare la sua azione creatrice.**

Noi certamente potremmo nutrire mille perplessità ed avere grossi dubbi sul fatto che Dio abbia stima di noi, ma Dio ha effettivamente tanta stima e amore per ognuno di noi che vuole che noi continuiamo la sua opera di creazione.

Questo è il nostro Dio, un Dio che ama e che vuole continuare la sua opera attraverso di noi.

Questa è la sua volontà. Ci sono persone che passano una vita intera a cercare Dio e la sua volontà! **Dio e la volontà di Dio non sono da cercare, la volontà di Dio è**

una: che diventiamo suoi figli e che continuiamo la sua opera in questo mondo per trasformarlo in un paradiso terrestre.

Il Signore questa sera ci ha dato questa profezia: voglio fare di questa messa un paradiso terrestre. Questa sera voglio nutrire i miei figli come l'uccello imbecca i suoi piccoli". Gesù non disse forse "guardate gli uccelli dell'aria, non seminano, non mietono eppure il Padre li nutre".

Ecco la sua volontà. Questo mondo deve diventare un paradiso terrestre grazie a noi. Dio inoltre non è da cercare perché Dio è già in mezzo a noi. Dio è da "accogliere". Accogliendo il fratello, accogliamo Dio.

Fare volontà di Dio "come in cielo così in terra"

Che cosa significa questa parte della preghiera? Si tratta di un ebraismo: quando due opposti vengono messi insieme il significato è dappertutto.

Secondo la credenza e la cultura del tempo, gli ebrei pensavano che Dio stesse in cielo e gli uomini in terra. Vi era poi un cielo intermedio dove erano collocati i pianeti che governavano gli uomini, come in una sorta di oroscopo.

Gesù, insegnando la preghiera "sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra" intende affermare che **nessuno, al di fuori del Padre Nostro, può governare la nostra vita.**

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Questa frase significa alla lettera: "Dacci oggi il pane per oggi".

Perché questa ripetizione? Quotidiano è una parola greca (il vangelo è scritto in greco) "epiousios" che viene usata un'unica volta proprio qui nel Vangelo.

Sempre con riferimento alla Scrittura ricordiamo che esistono testi in cui viene riportata la preghiera del Padre Nostro: nel Vangelo di Matteo, in quello di Luca in una forma più succinta e nel primo catechismo della comunità dei credenti, la Didachè, il cui testo è uguale a quello di Matteo. In tutte e tre le versioni del Padre Nostro c'è sempre la parola misteriosa "epiousios" di cui non si trova riscontro in tutta la letteratura greca e nemmeno nella cultura e nella lingua del tempo.

Ma cosa significa questa parola? Nelle prime traduzioni San Girolamo, che è stato il primo traduttore della bibbia ha tradotto questo termine come "pane sovrastanziale", cioè pane che va al di là della sostanza.

Nel Vangelo di Luca invece la stessa parola la traduce con "quotidiano", che è stato poi preso dalla chiesa per la versione liturgica.

Nel Vangelo degli Ebrei (che è andato perduto) San Girolamo stesso traduce la stessa parola con il termine "domani": pane di domani.

Qual è allora il vero significato di "Dacci oggi il nostro pane quotidiano"?

Una cosa è certa: non significa il pane alimento, quindi non può essere inteso come dacci la provvidenza, fa che possiamo lavorare, che possiamo mangiare.

Si tratta invece di un pane sovrastanziale, di un pane di domani.

Qual è questo pane di domani? Sarebbe un controsenso pensare al pane alimentare perché Gesù stesso ha detto “Non siate come i non credenti che si preoccupano continuamente di cosa mangiare e di cosa bere. Cercate il Regno di Dio e Tutto il resto vi sarà dato in sovrappiù”. Quindi da una parte ci dice che non ci dobbiamo preoccupare e dall'altra ci direbbe di pregare ogni giorno per avere questo pane?

Qual è allora questo pane? Ieri sera a Novara, Oleggio e nelle varie comunità c'è stata la processione del Corpus Domini. **Questo pane sovrastanziale, questo pane di domani è la presenza di Gesù.** Gesù invita dunque i suoi discepoli a pregare il Padre perché nella comunità dei discepoli non manchi mai il pane di vita: “Non Mosè ti ha dato il pane vero, ma il Padre ti dà il pane di vita, il pane vero. Chi mangia di me vivrà per me”. Allora **Gesù ci invita a chiedere al Padre che nella comunità ci sia sempre la presenza di Gesù come pane di vita, non confondendo però il pane di vita con l'eucarestia.**

Di per sé la prima presenza reale del Cristo è giustamente l'eucarestia perché con la consacrazione il pane diventa Corpo di Gesù, presenza reale di Gesù. Ma la presenza di Gesù non si riduce solo a questo, perché a volte in una comunità ci può essere l'eucarestia ma nel contempo anche la divisione, l'odio, il rancore!

Gesù ci invita dunque a pregare il Padre affinché nella comunità ci sia sempre questa Sua presenza reale, il pane di domani, perché nel nostro domani, quando entreremo definitivamente nel Regno di Dio, non ci sarà più il sole, non ci sarà più il mare, ma ci sarà l'agnello - la presenza reale di Gesù - e tutti noi vivremo intorno a Lui.

Ecco allora la preghiera dei credenti al Padre: anticipa a oggi quella che sarà la realtà di domani!”. Domani noi vivremo sempre con Gesù, dacci oggi questo pane che è la realtà di domani. Anticipa a oggi questo Paradiso che è stare da subito con Gesù.

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori

Il pensiero comune attribuisce a questa frase il significato di perdono dei peccati, delle colpe, delle offese. Ciò perché nel corso di alcune generazioni il suo contenuto è stato spiritualizzato in quanto perdonare le colpe è più facile che condonare i debiti.

Ma se accogliessimo tale versione, ci troveremmo di fronte ad una ripetizione perché Gesù, nel corso della preghiera parla, di condonare i debiti e di remissione, ma successivamente dice anche: “Se non perdonerete le colpe agli uomini, neanche il Padre vostro perdonerà le colpe a voi”. In questo caso utilizza correttamente i termini perdonare e colpa, e il perdono di Dio noi lo abbiamo quando anche noi perdoniamo gli altri.

Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori riguarda dunque i soldi in senso stretto! Dio non vuole che in mezzo al suo popolo ci siano poveri, ma tutti devono essere ricchi grazie alla condivisione dei beni.

Nella cultura ebraica tutto ci viene da Dio. Io non sono ricco perché ci so fare o perché mio padre mi ha lasciato un'eredità o un'azienda; sono ricco perché il Padre

mi ha benedetto. Allora io sono debitore verso Dio di tutte le ricchezze che ho. Questa è la mentalità degli ebrei. Da ciò deriva che io sono debitore nei confronti del Signore, ma non posso restituire. Ecco la ragione delle piccole offerte a Dio: i buoi, i capretti, gli agnelli. Non era altro che un restituire a Dio ciò che Dio aveva dato a ciascuno.

Il Signore che vuole che nessun fedele sia bisognoso nella comunità, invitava gli ebrei a condonare i debiti.

Per questo Giubileo siamo tutti pronti per andare a Roma a fare festa, ma il vero Giubileo, come scritto nella Bibbia, comporterebbe una redistribuzione delle ricchezze. Storicamente, in occasione del Giubileo chi aveva ricevuto dei prestiti non doveva più restituire alcuna somma di denaro. Anche la terra, che era la ricchezza vera, veniva ridistribuita.

A questo punto, dato che l'impegno era molto oneroso, gli ebrei stessi introdussero la legge del posbul, cioè di dare prestiti che andassero al di là del Giubileo. Praticamente, fatta la legge e trovato l'inganno. Ma Gesù si riaggancia alla parola primitiva di Dio e dice: **“rimettete i debiti”**. **Cosa significa oggi?** Semplicemente è un **invito a condividere le nostre ricchezze**.

Il Padre Nostro è anche collegato alle beatitudini. **“Beati i poveri perché di essi è il Regno dei cieli”**. **Beati i poveri, cioè chi condivide le proprie ricchezze**.

Proprio perché questo compito è difficile se ne è spiritualizzato il contenuto: debiti è diventato colpe, condonare è diventato perdonare, ma la parola originaria di Gesù nel Padre Nostro è quella di condividere le nostre ricchezze.

Non ci indurre in tentazione

Quali sono le tentazioni? La parola “pierasmòs” può intendersi come tentazione, ma la tentazione è sempre malvagia e viene dal diavolo. La tentazione è per la nostra morte fisica, psichica e spirituale. Nella Lettera di Giacomo si dice che Dio non induce in tentazione nessuno, quindi chi cade nel peccato è per sua concupiscenza, superbia o altro. Quindi **non ci indurre in tentazione significa non ci indurre nella prova**. Infatti la parola pierasmòs si può tradurre come tentazione ma anche come prova.

Che significa prova? La prova è un esame.

La comunità dei discepoli è stata sottoposta ad una prova nella quale ha fallito. Qual è questa prova che la comunità ha fallito, a parte Giovanni? E' la prova del Getzemani, quando Gesù viene arrestato, torturato, condannato, ucciso e maledetto. Quel è il contenuto della prova, dell'esame che loro hanno fallito? Sono scappati tutti. Allora la preghiera non ci indurre in tentazione può essere spiegata come “Fa che non cadiamo nella prova”, che poi è **la prova della persecuzione**.

La persecuzione di per sé è buona.

Gesù nella parabola del seminatore paragona la persecuzione al sole. Una pianta per crescere ha bisogno del sole, ma se non ha radici il sole, datore di vita, la secca.

Così, anche noi cristiani per crescere non abbiamo bisogno di essere coccolati dal nostro parroco o dal responsabile del gruppo, ma abbiamo bisogno di essere perseguitati, contraddetti, provati. Gesù l'ha detto. Se però non abbiamo radici, se cioè viviamo nel devozionalismo senza avere nessun aggancio nella parola di Dio, alle prime difficoltà perdiamo la nostra "fede", anche se in realtà non abbiamo perso niente perché non avevamo nessuna fede vera.

Le piante al buio non crescono; nello stesso modo i cristiani coccolati non crescono.

La preghiera che Gesù ci insegna è proprio in questo senso: "Padre, fa che non veniamo provati in una maniera tale da soccombere; fa' che non veniamo perseguitati in maniera così scandalosa e superiore alle nostre forze da fallire come già avevano sperimentato gli apostoli durante la passione di Gesù nel Getzemani.

Questa parte del Padre Nostro si ricollega all'ultima: liberaci dal maligno.

Liberaci dal Male

Parlare di maligno è cosa diversa dal parlare di male, perché il male indica qualcosa di etereo, mentre il maligno è una persona, una realtà chiara e distinta. Maligno è uno dei termini con il quale Gesù e il Vangelo si riferiscono a Satana, che non è solo una persona, ma anche una tentazione di arrivare al potere.

I discepoli erano consapevoli che Gesù fosse il Messia, ma la loro interpretazione della venuta di Gesù era anche nel senso di una affermazione del potere su Gerusalemme.

Quando Gesù dice, per la terza volta, che sarebbero andati a Gerusalemme, gli apostoli avevano già prospettato una situazione di spartizione del potere sulla città, proprio perché erano convinti che la missione di Gesù comportasse anche una presa di potere effettiva. Ma Gesù smentisce questa ambizione e dice che a Gerusalemme l'avrebbero arrestato, torturato, flagellato, messo in croce. Pietro reagì fermamente a questa rivelazione e disse a Gesù: "questo non ti accadrà mai!". Gesù allora rimproverò duramente il primo papa con quella frase temibile: "Torna a metterti dietro di me, Satana!". Lo chiama Satana, cioè divisore. Vi ricordate quando il vero Satana, in spirito e menzogna, portò Gesù sul monte e gli disse: "**Vedi tutti questi regni del mondo? Sono in mio potere. Tutto ciò è mio e lo do a chi voglio. Dammi adesione e troverai il potere**". Satana è il potere.

Quando chiediamo al Padre di liberarci dal maligno, chiediamo che ci liberi dalla tentazione di arrivare al potere, perché questa è la prova che può distruggere la comunità.

Vi ricordate quando la madre dei figli di Zebedeo si inginocchiò davanti a Gesù per chiedergli che ponesse i suoi figli uno alla sua destra e uno alla sua sinistra? Il Vangelo ci dice che gli altri dieci apostoli si sdegnarono con quei due. E' importante la sottolineatura che il vangelo fa dei dieci in contrapposizione ai due perché indicano la prima divisione di Israele.

Il re Davide riuscì a riunire tutte le dodici tribù di Israele; alla morte del re Salomone, successore di Davide, prese il trono il figlio Roboamo. I notabili cercarono di ottenere

da lui una minore pressione fiscale, ma Roboamo fu inflessibile. Questo determinò la divisione della comunità per questioni di potere e di ambizione: dieci tribù si separarono mentre solo due restarono fedeli a Roboamo. Le dieci tribù in contrasto con le due iniziarono a farsi la guerra e Israele fu distrutto.

La preghiera che ci fa recitare Gesù “liberaci dal maligno” è quindi “liberaci dalla tentazione di arrivare al potere, di arrivare ai primi posti e alle cariche onorifiche”. L’autorità è al di là di ogni carica; viene data da Gesù secondo i nostri carismi, i nostri talenti, secondo quello che noi sappiamo fare.

Quando in una comunità c’è qualcuno che vuole emergere sugli altri, anche nella bontà o nel servizio dei fratelli, si provoca la divisione e la comunità rischia di finire.

Gesù disse: “Vedete che i capi delle nazioni le dominano, ma tra voi non sia così: chi vuole essere il primo si metta al servizio degli altri perché Io non sono venuto per essere servito ma per servire”.

“Liberaci dal maligno” significa rifiutare ogni ambizione del potere e mettersi al servizio degli altri, là dove il Signore vuole metterci e non dove vogliamo metterci noi.

Dal punto di vista umano il maligno, all’interno della comunità, è costituito da coloro che vogliono arrivare al potere e che hanno questa ambizione. Fuori della comunità, il maligno, è rappresentato dai “farisei” che chiedono a Gesù un segno.

Anche noi dobbiamo prestare molta attenzione a questo aspetto, perché il nostro gruppo si caratterizza anche per il fatto di chiedere segni al Signore; facciamo attenzione affinché questo non diventi una malvagità.

I farisei si presentarono a Gesù chiedendo un segno per poter credere che Lui fosse il Messia atteso. Nei vangeli vediamo che Gesù mai ha dato dei segni per provare che fosse Dio; ha dato segni, guarigioni e liberazioni soltanto mosso a compassione verso i fratelli che erano nella sofferenza e nell’oppressione.

Anche noi possiamo incontrare questa tentazione, specialmente all’esterno della comunità: per provare che noi siamo nel giusto, per provare che Gesù è vivo, per provare che questo nostro cammino è la strada di Dio, siamo tentati di chiedere al Signore dei segni affinché gli altri possano credere.

Facciamo attenzione perché i segni non hanno mai convertito nessuno!

I sacerdoti, dopo la resurrezione di Gesù non si convertono all’udire il racconto dei soldati posti di guardia al sepolcro, ma li pagano perché diffondano la voce falsa che i discepoli del Maestro hanno rubato il suo corpo, negando la resurrezione del Cristo.

I segni hanno la funzione di aumentare la fede e di confermare il cammino, ma principalmente sono dati per il bene dei fratelli. **Dobbiamo chiedere guarigioni e liberazioni per il bene dei fratelli, non per provare che Gesù è il Signore.**

La fede viene dall’ascolto.

Il Padre Nostro non va recitato in ginocchio ma va recitato con le braccia alzate. Questa non è una novità del rinnovamento ma è scritto anche nel messale.

Nella prima chiesa, per verificare se una persona era cristiana si osservava il suo modo pregare: gli ebrei e i pagani pregavano in ginocchio con le mani giunte, nello stesso modo in cui preghiamo anche noi. Questo però era l'atteggiamento proprio dello schiavo che si avvicinava al padrone in ginocchio e con le mani giunte.

Noi possiamo certamente continuare a pregare inginocchiati e con le mani giunte se questo ci aiuta, ma i primi cristiani, così come raffigurato nelle catacombe romane, non pregavano in ginocchio ma in piedi, in una posizione eretta, posizione di resurrezione, con le braccia alzate, come Mosè sul monte. Questo è l'atteggiamento del cristiano che prega perché non è l'atteggiamento di un servo ma è l'atteggiamento di un figlio che si rivolge a un Padre.

Padre GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.

TERAPIA PER GUARIRE

(Da fare tutti i giorni al mattino)

1) Appena alzati – Benedire il Signore

2) DICHIARARE: “oggi camminerò in tutto nella santa e perfetta volontà del Padre, mosso dallo Spirito Santo”.

(Questo equivale a dire:” Venga il Tuo Regno". Anche noi dobbiamo dire, ad alta voce come Maria: “ Si faccia in me secondo la Tua Parola”.

3) RIFIUTARE ciò che non è conforme alla volontà del Padre. Non sono più problemi i peccati tipo: risentimenti, affetti sbagliati, invidia, pensieri brutti, disordini riguardanti il sesso,... perché Gesù ha sconfitto tutto. Dunque: FUORI TUTTO, diciamo: “NEL NOME DI GESU' IO RIFIUTO. (il peccato che ci opprime)."

Nel momento in cui pronunciamo questo rifiuto, Dio ci libererà istantaneamente. Se non lo fa è perché siamo ancora attaccati al nostro peccato.

Dunque prendere la lettera ai Galati cap.5,19-22 e RIFIUTARE LE OPERE DELLA CARNE e RICEVERE I FRUTTI dello Spirito Santo.

San Paolo parla di Opere perché quelle le facciamo noi, e di frutti che da noi soli non possiamo fare, ma sono opera dello Spirito Santo in noi.

Bisogna rifiutare le opere della carne e per non rimanere vuoti, accogliere i frutti dello Spirito, altrimenti il vuoto può essere riempito da spiriti peggiori dei precedenti.

4) CHIEDERE allo Spirito Santo di coprirti con il SANGUE DI GESU,

Ap.12,10-11 “Si è compiuta la salvezza...per mezzo del Sangue dell'Agnello.

Eb. 9,11 “Cristo, non col sangue di capri, ma col proprio sangue entrò nel tempio, una volta per tutte, procurandoci una redenzione eterna.

Il Sangue di Gesù ci purifica e ci fa capaci di essere Servi.

STRUMENTI PER LA LOTTA Ef. 6,10

CINTURA

Cingersi i fianchi con la VERITA' (= PAROLA DI DIO).

La cinta, presso gli ebrei era una fascia che copriva le zone addominali (= viscere) ritenute la sede delle passioni e dei sentimenti. Ciò che permette di dominare tutto è la VERITA' cioè la PAROLA DI DIO (cioè Gesù). Bisogna cercare la Parola di Dio che contrasta il sentimento con cui ci inganna il maligno. Noi siamo perdonati e quindi non siamo perdenti ma vincenti nei confronti delle incapacità che ci suggerisce il demonio. LA PAROLA NON E' PER NIENTE EFFICACE SE NON LA LEGGI E LA PROCLAMI. Non basta avere la Bibbia in casa.

RIVESTITI CON LA CORAZZA DELLA GIUSTIZIA

La corazza copre il cuore, i polmoni e le spalle

Il cuore nella cultura ebraica è la sede dei pensieri. Dunque ci deve essere un cambio di mentalità.

1Cor. 2,9-16 “Noi abbiamo il pensiero di Cristo”. Il tuo progetto esterno deve essere il progetto di Dio dentro. Bisogna accogliere il progetto di Dio, siamo chiamati ad avere il pensiero di Cristo. LASCIA ENTRARE CRISTO, poi è Lui che ti cambia. Il progetto del PADRE è il migliore. Lui ti ama, ti conosce e sa molto meglio di te il disegno che ti realizzerà pienamente.

POLMONI devono essere pieni di Spirito Santo. L'aria che è dentro di noi deve essere Spirito Santo. Non dobbiamo respirare arie inquinate o condizionate. Senza lo Spirito Santo non si possono vincere le battaglie. Con la Sua presenza i dardi infuocati del demonio non bucano la corazza (esempio del guerriero / lottatore che si gonfia prima della battaglia).

SPALLE La corazza copre lo spalle. Ci difende dall'inganno del maligno che ci assale vigliaccamente alle spalle. 1Cor 1 vediamo che GIUSTIZIA è un altro nome di Gesù.

GIUSTIZIA = GESU'
ARMATURA = GESU
VERITA' = GESU'

RIVESTITEVI DI CRISTO! Rm. 13,14

CALZATURE AI PIEDI = ZELO per propagare la fede. Con che sandali andiamo in giro ? Forse vedete qualcuno che si alza e va in giro senza scarpe ? Se non riusciamo ad evangelizzare vuol dire che sbagliamo sandali.

SCUDO DELLA FEDE

Rm. 4, 20-21 con lo scudo della fede possiamo spegnere i dardi infuocati del maligno. Dobbiamo avere ferma FIDUCIA nella parola di Dio. Quello che Dio dice LO FA!!! Dobbiamo avere una Fiducia INCROLLABILE. Perché il cristiano dovrebbe essere un debole?! Noi dobbiamo essere invulnerabili in virtù delle promesse del Signore. Il diavolo cerca di indebolirci con i suoi dardi così che invece di uscire in battaglia noi ce ne restiamo in infermeria a lamentarci mentre lui si prende i nostri fratelli e li incatena. Per coloro che camminano nel tempo c'è un dardo raffinato che usa il demonio: LA DISPERAZIONE=MANCANZA DI SPERANZA. Spesso diciamo che quella Parola lì per noi non funziona.

ELMO DELLA SALVEZZA. Per gli Ebrei la testa non è la sede dei pensieri ma è quella che manifesta l'identità della persona. Senza testa non siamo riconoscibili La nostra IDENTITA', la nostra CARATTERISTICA è di essere SALVATI.

Il diavolo cerca di toglierti l'elmo convincendoti di essere un peccatore e che non c'è niente da fare. Noi per secondo nome ci chiamiamo SALVATO. L'elmo identifica il reggimento. Noi siamo di Cristo. Si deve vedere dal tuo volto che sei di Cristo e che sei dunque GIOIOSO.

SPADA= PAROLA DI DIO proclamata. La spada è uno strumento per attaccare e va usata con prontezza. La Parola di Dio va imparata a MEMORIA perché non c'è tempo di andare a consultare sulla Bibbia il versetto giusto per rispondere. Gesù ha affrontato il demonio nel deserto a colpi di PAROLA Di DIO. Impariamo almeno la Parola di Dio che ci permette di combattere le nostre debolezze più frequenti.

CON QUESTI STRUMENTI POSSIAMO AFFRONTARE LA BATTAGLIA e dire inoltre: DICHIARO INOPERANTE OGNI DECRETO DI MALEDIZIONE FATTO DAL DEMONIO CONTRO DI ME OGGI, e ACCOLGO OGNI BENEDIZIONE DELLA PAROLA DI DIO—AMEN

*Uno di loro, appena vide di essere guarito, tornò indietro glorificando Dio a gran voce e si gettò bocconi per terra ai piedi di Gesù per ringraziarlo...
“Non sono stati guariti tutti e dieci? Dove sono gli altri nove?”...
E gli disse “ Alzati e va’: la tua fede ti ha salvato ”.*

Lc 17,15-19

Voglio raccontare quanto a me accaduto durante la S. Messa di guarigione a cui ho assistito domenica 11 aprile (seconda di Pasqua, già in Albis, dedicata alla Divina Misericordia), ed il suo antefatto.

Da anni, anzi direi costituzionalmente, “soffro” di una facilità, diciamo, di aumento di diametro delle varici (le cosiddette, impropriamente, vene varicose) che si evidenziavano sia a livello di gambe, che di testicoli (varicocele), che al retto (emorroidi sia interne che esterne).Soprattutto queste ultime mi procuravano parecchi fastidi e problemi come dolori, pesantezza e gonfiori, bruciori, forti pruriti, e peggio delle vere, ma ahimè improprie, prima flebiti e poi forti perdite di sangue (rettorragie). La frequenza di questi episodi, principalmente delle rettorragie, è andata via via aumentando nel tempo passando da una volta ogni 4/5 mesi di qualche anno fa ad una volta ogni 7/10 giorni degli ultimi 20 mesi, naturalmente durante questi episodi necessitavo ed usufruivo di cure sia mediche che farmacologiche. Così era fino ed anche in quella domenica sino a quando non è stata annunciata una profezia di guarigione, spero sia il termine corretto, in cui è stato detto che nostro Signore Gesù stava guarendo un uomo di 45 anni (sono nato nel 1954), da problemi di circolazione.

Io in quel momento ero inginocchiato, concentrato, ad occhi chiusi cercando contemporaneamente di seguire la funzione, di pregare e ringraziare il Signore. Ho avuto subito due nette sensazioni: la prima di una grande meravigliosa luce innanzi ai miei occhi chiusi, la seconda che si stava parlando di me. Naturalmente non avevo nessuna certezza della seconda sensazione, ma, sorpreso un po' anch'io, tornato a casa decisi, in fiducia, di non prendere più medicine, e di vedere come l'episodio emorroidario e la relativa rettorraggia in corso proseguivano nel manifestarsi, quale ne era l'evoluzione. Ho atteso così un giorno, poi un altro ancora, poi ancora ed ancora, ma non succedeva più nulla, non avevo più né emorroidi né perdite di sangue. Ora penso di poter abbandonare questa mia condizione di giusta prudenza e così scrivo queste righe a testimonianza, lode e gloria di nostro Signore Gesù Cristo. Che Tu sia benedetto e ringraziato ora e sempre Signore Gesù: Amen

Giovanni Ghisolfi

Nella primavera del 1998 ho partecipato alla S. Messa di intercessione celebrata a Cascina Elisa da Padre Giuseppe.

All'inizio della cerimonia i fedeli sono stati benedetti con acqua e sale. Ho sentito che la benedizione mi ha toccato personalmente con intensità fino ad allora mai provata.

Durante la funzione il celebrante ha dichiarato che stava guarendo una persona da ernia del disco. Mi identifico in quella persona in quanto nei giorni successivi non ho più sofferto di quei dolori causati dalla malattia.

Ringrazio il Signore per questo ulteriore dono.

Sergio Milan

Durante la S. messa del 14 maggio pregai il Signore affinché benedicesse me e la mia famiglia poiché da alcuni mesi tra noi non c'era più né dialogo né pace e un senso di profonda tristezza era entrato nel cuore di tutti.

Dopo la comunione ricevetti un segno del Signore quando una donna, che non conoscevo, mi venne vicino e mi disse: " stai tranquilla, sarai felice anche tu!". Fu una parola profetica perché pochi giorni dopo la Messa ci fu una meravigliosa rappacificazione tra di noi: nella mia famiglia tornò la serenità, la gioia e il sorriso.

Ma il Signore, nella sua generosità, esaudì un'altra richiesta che gli feci durante la Messa: gli chiesi di trovare un lavoro per mio figlio perché egli cominciava a deprimersi dopo tanti colloqui andati a vuoto.

Due settimane dopo mio figlio fece un altro colloquio di lavoro... e fu assunto.

Ti ringrazio Gesù con tutto il cuore!

Vincenza

Giovedì 27 maggio mentre camminavo per casa accusai un dolore fortissimo al ginocchio sinistro. Mi accorsi che si era gonfiato come una palla. Mia moglie chiamò subito il medico il quale diagnosticò una borsite con acqua. Mi diede dei farmaci e mi

disse di stare a riposo, avvertendomi che se entro 2 giorni il gonfiore non fosse sceso ci sarebbe stata la necessità d'intervenire chirurgicamente. Mi sentii morire! Il giorno 30 avrei dovuto partecipare alla S. Messa per i malati ad Oleggio; pregai Gesù di darmi questa opportunità. Infatti riuscii, a stento, ad arrivare in chiesa; durante la S. Messa Padre Giuseppe disse che il Signore stava guarendo il ginocchio sinistro di un uomo. Pensai subito che fossi io perché sentii uno strano formicolio dove avevo il gonfiore. Tornai a casa con sollievo e meno dolore. L'indomani andai dal medico per il controllo, egli si stupì chiedendomi se fossi giunto con le mie gambe e mi diagnosticò la completa guarigione.
Grazie Gesù, sei fantastico!

Renato Tognacca

Signore Gesù con questa testimonianza voglio lodarti e benedirti per quanto stai operando in me.

Partecipo da un po' di tempo alle Sante Messe di evangelizzazione celebrate da Padre Giuseppe e lo scorso inverno ho frequentato il seminario per l'effusione dello Spirito Santo.

Nel periodo successivo alla preghiera di effusione ho avuto modo di notare che il dolore alla cervicale di cui soffrivo da tempo e che rendeva difficili molti miei movimenti era scomparso progressivamente. Anche le mie mani, che non si muovevano bene nonostante le operazioni subite ai pollici, hanno ripreso a funzionare in modo efficiente tanto che ora posso cucire per ore senza provare il minimo dolore.

Grazie mio Gesù, ti rendo lode perché, oltre a guarire il mio corpo, ti prendi cura del mio spirito arricchendolo giorno dopo giorno della consapevolezza del tuo amore immenso. Non basteranno tutti i giorni della mia vita per dirti grazie!
Alleluia!

Paola

Grazie Vanna per avere reso possibili le preghiere di intercessione trascrivendo tutti le intenzioni dei fogliettini presentati alle S. Messe di intercessione.

Sembra quasi impossibile: anche quest'anno ce l'abbiamo fatta!!!

Siamo arrivati all'ultimo numero di OLTRE del secondo anno di tiratura.

Ci sentiamo un po' orgogliosi, concedetecelo, per esserci riusciti nonostante le difficoltà, i disguidi, le perplessità che, cammin facendo, si sono presentate. E' prassi che, alla chiusura dell'anno, si tenti almeno un bilancio di quanto si è fatto. Noi non vogliamo scostarci da questa regola ma lo facciamo con due semplici righe che, crediamo, possano riassumere tutto:

Oltre gli orizzonti dello Spirito - anno secondo

Primo numero, 600 copie - Ultimo numero 1100 copie!!!.

Complimenti a tutti. A coloro che hanno collaborato ma anche a voi che lo leggete.

Collaborato, una parola che non bisogna dimenticare per un “ foglio d’informazione” che poggia la sua esistenza sulla partecipazione di tutti. Ed allora ricordiamoli questi “tutti” che regolarmente hanno dedicato parte del loro tempo libero a questa iniziativa. Per primi gli articolisti: di loro conoscete già i nomi poiché da quest’anno gli articoli sono firmati, grazie per aver condiviso le vostre capacità e la vostra fantasia. Grazie a coloro i quali non hanno dimenticato le meraviglie che il Signore ha compiuto per loro e lo hanno testimoniato anche dalle pagine del nostro foglio d’informazione. Grazie alla Casa della Gioventù che ci ha messo a disposizione la macchina per la stampa. Ma il grazie più grande va a coloro che, senza mai apparire, hanno permesso che ogni volta OLTRE fosse pronto per tempo:

Marilena (Speedy Gonzalez dell’impaginazione) e Gianfranco, Fulvio e Loredana, Gio’ e Beppe, Elena e Umberto (loro è la trascrizione delle omelie di Padre Giuseppe), Elena, Paolo (il nostro più assiduo strillone), Vanna con Mario e Franco (addetti alla logistica).

Nella speranza di non aver dimenticato nessuno, grazie anche ai fratelli ed alle sorelle che, di volta in volta, si sono aggiunti .

Prima di chiudere rivolgo a tutti l’invito, per il prossimo anno, a collaborare poiché Oltre – Gli orizzonti dello Spirito- è il foglio della comunità, non è quindi vincolato alla partecipazione di uno o dell’altro, anzi è giusto che tutti ci mettano qualcosa di proprio, fosse anche solo un’idea!

Arrivederci allora tra le righe ed i caratteri di Oltre – III° anno –ringraziando Gesù per averci assistiti ed aiutati ed invocando la Sua benedizione poiché le opere da Lui volute non hanno fine!

Carlo

INCONTRI DI PREGHIERA

OLEGGIO - Auditorium Casa della gioventù - ogni martedì alle ore 21.00

NOVARA - Chiesa S. Antonio - ogni mercoledì alle ore 21.00

Tutti i giorni dalle 20.00 alle 23.00 allo 0339-3929439 troverai una voce amica disposta ad ascoltarti ed a pregare con te

SANTA MESSA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I MALATI

OLEGGIO PARROCCHIA S.S. PIETRO E PAOLO Piazza Bertotti	NOVARA CHIESA DI S. ANTONIO C.so Risorgimento 98
Domenica 12 settembre.1999 Ore 14.30	Venerdì 24 settembre 1999 Ore 20.30

Gli incontri della **Comunità NOSTRA SIGNORA DEL SACRO CUORE** riprenderanno Domenica 10 ottobre presso l'auditorium della Casa della gioventù - Oleggio con inizio alle ore 09.00

BUONE VACANZE